

«NON ABBIAMO MAI VISTO NULLA DI SIMILE!» (Mc 2,12)

LEZIONE - 1

«Voi sarete nella tristezza» (Gv 16,20)

di Pierluigi Banna*

È impressionante la verità a cui ci introduce il canto *Non son sincera*. Possiamo vivere, possiamo cercare di far qualcosa di buono nella vita, possiamo anche decidere di trascorrere le vacanze di Pasqua non in discoteca, ma al Triduo di GS, eppure c'è una voce al fondo di noi che ci dice che non siamo sinceri. «Passa il mio tempo, non sono sincera. Amo la gente, non son sincera. Vivo il presente, non son sincera» (p. 27 del Libretto).** Possiamo anche innamorarci, vivere alla grande, aver toccato le stelle, eppure quei soliti errori e l'incoerenza ritornano stabilmente, anche di fronte a tutte le più grandi emozioni, a tutti gli entusiasmi che ci hanno preso nella vita. Abbiamo anche detto, in certi rari momenti: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!», ma poi sembra che, girata la bottiglia, ci sia scritta la data di scadenza; per cui finisce l'effetto, e si ritorna alla solita vita di prima.

Ci viene quasi la tentazione di non dirla più quella “maledetta” frase: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!», perché prima o poi l'effetto finisce, svanisce. Scrive uno di voi: «La frase: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!” io non la voglio pronunciare. Perché so per esperienza che, provata l'emozione del momento, alla lunga questa posizione non tiene». Qualcosa di simile scriveva la poetessa Alda Merini (a p. 28 del Libretto): «Quello che è passato [per quanto grande] / è come se non ci fosse mai stato [...] / Quello che ho già visto / non conta più niente» (*Il mio passato*). Sorge, allora, la domanda che in tanti avete fatto nei vostri contributi: «Vale la pena essere felici, se non siamo sicuri che duri per sempre?». Oppure: «Come avere uno sguardo assetato che non si spenga di fronte alla prima difficoltà?». Ancora un altro scrive: «Mi spaventa pensare che i 17 anni della mia vita siano stati un susseguirsi indistinto e ininfluyente di cose belle e brutte; questo mi mette paura. Come fare ad accorgersi che questa bellezza davvero c'è? Come essere in grado di ricercarla efficacemente? Dove è questa cosa che dà senso e ordine a tutti gli aneddoti confusi della vita?». Questa è la questione di oggi, ragazzi. Provate a metterla a fuoco nella vostra vita. Siamo davvero condannati alla dittatura dei sentimenti, per cui, passata l'emozione, qualsiasi cosa bella diventa un vecchio ricordo?

Pensate, anche i discepoli di Gesù avevano lo stesso problema: il giovedì sera erano sinceramente affezionati a quell'uomo: «Anche se tutti si scandalizzeranno di te, io no!», gli »

* Lezione al Triduo pasquale di Gioventù Studentesca, Rimini, 14 aprile 2017.

** Il libretto «*Non abbiamo mai visto nulla di simile!*» contiene i brani citati nel corso del Triduo pasquale ed è [scaricabile nel formato pdf](#).

» dice Pietro, e aggiunge: «Io verrò a morire con te»; e gli altri: «Anche noi!» (cfr. Mt 26,33-35). Ma, dopo pochissime ore, li prende il sonno e non riescono a fargli compagnia mentre Lui sta attraversando il momento più drammatico della sua vita. Nell'orto degli Ulivi i suoi discepoli si addormentano. E nel momento in cui Gesù viene arrestato, fuggono tutti. Altro che morire per Lui! Scappano e Lo abbandonano. Come vedete, noi siamo come loro. Dopo la prima emozione – che ci fa esclamare: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» –, basta pochissimo e tutto crolla.

I sentimenti degli Apostoli sono i nostri stessi sentimenti: abbiamo visto, ci stupiamo, facciamo promesse, ma poi fuggiamo. Ascoltiamo con attenzione le parole del Vangelo. Dunque, tutto deve proprio avere una data di scadenza? Siamo condannati alla dittatura dei sentimenti?

«Uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: ‘Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse’. Ma dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea”. Pietro gli disse: “Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!”. Gesù gli disse: “In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai”. Ma egli, con grande insistenza, diceva: “Anche dovessi morire con te, io non ti rinnegherò”. Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. Venne per la terza volta e disse loro: “Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”. Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono» (Mc 14,26-31.41-42.50).

«Tutti lo abbandonarono e fuggirono». Ma come? Abbandonano la più grande cosa, la più grande persona che avevano incontrato nella vita? Sì, sotto l’onda della paura, dell’incertezza, Lo abbandonano. Sembrava una grande amicizia, quell’uomo sembrava il più grande amico che avessero mai incontrato, ed è bastato così poco a farli fuggire? Sembrerebbe aver ragione *A beautiful disaster* (p. 29), una canzone che può piacere o meno, però dice una cosa significativa: «Prendo quei pezzi di vita che ho vissuto per sbaglio [perché si deve giustificare di averli vissuti per sbaglio] e li cambio in emozioni di piccolo taglio». La dittatura delle emozioni di piccolo taglio! La paura improvvisa, l’angoscia, la rabbia, l’incomprensione frantumano anche le cose più belle della vita, come è stato per i discepoli di Gesù. Tanti di voi lo raccontano nei contributi. Finalmente è arrivato quell’innamoramento che da tanto aspettavate: lei è quella giusta e le cose vanno bene perché anche lei ci sta. Che intensità di sguardi! Che intesa! «Sembra che mi conosca da quando sono nella culla. Una cosa così bella non l’avevo mai vista!». Ma una mattina tutte le cose vanno storte in una sola volta. Succede di tutto: la sveglia non ha suonato, tuo padre è già uscito di casa, devi prendere il pullman ed entrare alla seconda ora, fai tutto di fretta, tutto di fretta! Avevi pure l’interrogazione e “lei” incomincia a mandarti messaggi: «Ma dove sei?», «Ti aspettavo!», «Cos’è successo?», «Perché non sei venuto?». Nel frattempo, mentre sei sul pullman, ti accorgi che forse quel pullman dovresti prenderlo più spesso, perché c’è quella così cara ragazza che è molto bella, è molto più semplice, non sta a tempestarti di messaggi, a pretendere di sapere dove sei, cosa fai; basta uno sguardo e vi capite. Mentre rispondere a “lei” non è così spontaneo, e poi «ma chi pretende di essere nella mia vita?». Allora, pensiamo che è finita. Bastano emozioni di piccolo taglio a frantumare anche le promesse più grandi. Direbbe Leopardi: «*Ma se un discorde accento / Fere l’orecchio* [se un’emozione sbagliata ferisce l’orecchio], in nulla / Torna quel paradiso in un momento» (*Sopra il ritratto di una bella donna*). Quel paradiso svanisce, si frantuma. Allora sembra di essere costretti a questa dittatura delle emozioni, a cambiare parere di istante in istante, a non poterci affezionare a nulla, a essere schiavi, in balia dei sentimenti. Don Giussani si domanda qual è il nemico dell’amicizia: «Il nemico dell’amicizia è l’umore», perché l’umore è la reazione immediata (tristezza, noia, rabbia), »

» «è come il fiore del campo [...]: alla mattina c'è e alla sera è disseccato» (a pagina 28).

Possiamo anche pensare di difenderci con delle strategie, ma anche queste si rivelano di corto respiro: cerchiamo di non farci travolgere dal vento delle emozioni, cerchiamo di ripeterci e di convincerci che è inutile entusiasmarci e illudersi, tanto l'emozione passerà, perché le hai già provate tutte e sai che alla fine non sarai felice! Diciamo: «Io sono un pezzo di ghiaccio, nessuna emozione mi tocca. Proprio perché so che poi passano, non mi affeziono a nessuno». Cerchiamo di essere cinici, come dei sassi, con l'elettroencefalogramma piatto, refrattari a quel che accade. Sfrutto ogni rapporto per quello che mi interessa, perché già le ho provate tutte, so già come andrà a finire e cerco di restare davanti alle situazioni come un sasso, con l'elettroencefalogramma piatto. «Sì, vai al Triduo? Ma sai che lo fanno ogni anno? Tutti arrivano ed esclamano: "Bello, bello!", ma poi tornano a casa, ed è finito tutto. Tranquillo! Sei in prima, eh! Ma quando arrivi in quinta, capirai che è una ruota». Come scrive, con grande acutezza uno di voi: «Cosa me ne faccio dello stupore procuratomi da questo abbraccio che mi è stato donato, se poi domani mattina tornerò a vivere la mia vita esattamente come ieri e l'altro ieri, senza che nulla sia davvero cambiato in me?». Questo è veramente disumano: essere cinici già a quattordici, quindici, sedici anni! Pensare che nulla mi potrà più cambiare, sapere già come andrà a finire tutto.

Ma allora tutte le emozioni sono da cancellare? No! Ascoltate come continua don Giussani (p. 28): «L'amicizia non è contro l'emozione» (*Avvenimento di libertà*). Perché un uomo senza emozioni, è un uomo morto. Chi rinunciarebbe allo stupore dell'inizio, come accade nell'innamoramento? Chi rinunciarebbe al «panico dolcissimo e tenero e sorpreso» (*Si può vivere così?*) che ci prende davanti a qualcuno che ci attrae, davanti a una persona che finalmente ci capisce? Ma chi vi rinunciarebbe? Sarebbe veramente disumano non entusiasmarci, non arrabbiarsi, non essere tristi. La realtà, per il fatto stesso che accade, desta un sentimento, provoca delle emozioni che spalancano il cuore.

L'amicizia vera non è contro l'emozione, ma «la vera amicizia è contro l'emozione senza ragione» (*Avvenimento di libertà* a p. 28), perché un'emozione senza ragione ti fa provare mille cose, ma ti fa sfuggire il senso, non ti fa cogliere il significato. Come dice Eliot: «Facciamo esperienza, ma ci sfuggì il significato» (*I quattro quartetti* a p. 29). Cosa vuol dire un'emozione senza ragione? Faccio un esempio banalissimo. Voi direte: ma così è troppo semplice! Eppure capita proprio così. Io vado in un bosco e vedo un bellissimo fungo, proprio bello, sembra di ritornare nel mondo dei Puffi, con quel cappello con i puntini simmetrici, poi uno più grosso, uno più piccolo. Bellissimo! Ma che bel fungo! Sarà il fungo più buono di questo mondo. Non vedo l'ora di mangiarlo. Anzi, lo mangio crudo. Un po' di olio sopra; buonissimo! Davanti a me c'è un vecchio cartello con su scritto: «Attenzione: funghi velenosi!». No, ma questo è troppo bello per essere velenoso! Figurati! È così bello! Mi ha commosso. Lo prendo. Devo seguire questa emozione. Prendo il fungo, devo mangiarlo. È così bello che non può non essere buono. È così buono che... mi ammazza! Questa è l'emozione che confonde il cuore, priva di ragioni. Sull'onda di questa emozione senza ragione noi ci comportiamo mille volte al giorno con altri tipi di funghi (e ci siamo capiti), ma soprattutto con le amicizie, che è la cosa più grave: «Ma sì, è una bravata, che c'è di male?». Ragiona, ragiona! Sei un uomo, grazie a Dio. Quando seguiamo le nostre emozioni senza ragione – lo sapete bene –, succede quello che dicevamo ieri sera: ci troviamo fregati da noi stessi e non possiamo neanche prendercela con qualcuno. Come dice il canto che facciamo adesso, ci troviamo in mano solo «terra bruciata», avendo frantumato anche le esperienze più belle. Come è capitato anche ai discepoli: terra bruciata, nomi senza un perché. Cosa avevano fatto di quel rapporto con Gesù? «Resta solo il rimpianto di un giorno sprecato / e certo l'attesa di Te». Cantiamo insieme *La guerra*, a pagina 29.